

Marcantonio Sabellico, *Genethliacon*: vv. 50-76 (Traduzione di Stefania Ronci)

50	Era giunto Antenore. Ma non soltanto Dardàni sono i guerrieri che seguirono i vessilli e il re sigèo. La Sorte stessa, madre della vicenda, aveva dato a lui compagni di strada e alleati nelle
55	fatiche. La madre Cromnia li aveva mandati a Troia – erano Veneti – allorché l’Aulide della Focide raccoglieva tante navi greche e armate vendicatrici.
	Enio furiosa, mentre suscitava feroci battaglie intorno alla rocca di Ilio, portò via a loro l’audace re e lo condannò alle acque dello Stige e all’Averno.
60	Stordita dalla morte del condottiero la falange si accostò alle armate di Antenore; e dopo che rovinò la grande casa di Priamo, (i Veneti) diventarono i suoi compagni d’esilio. Superando armi, nemici, casi inaspettati, e mille pericoli, si impadroniscono della terra eugènea. Allora l’eroe troiano, non si sa dire se per ossequio al coraggio di quegli uomini o invece ai responsi degli dèi, ordina a tutti coloro che aveva condotto là dal sacro Ida, e a quelli che gli aveva dato
65	Carambis, che si protende nel mare della Scizia, di avere il nome di “Veneti”, e che “veneta” fosse chiamata la terra conquistata con la guerra, e insieme il popolo e la casa.
70	Chi – o destino divino e o Sorte ignara del futuro – avrebbe potuto credere che una nazione profuga avrebbe prodotto così grandi eventi, anche dopo averne avuto prova, che sarebbe diventata un giorno mite sovrana e guida di tante città e di tanti popoli? Ma così la potente Cartagine, così Roma figlia di Marte ricordano che la loro discendenza, venuta alla luce sotto
75	modesti auspici, a poco a poco è salita fino al cielo. Madre Natura volle, infatti, che per tutte quante le cose gli inizi non fossero grandi